

Andy, Mary today, fluoacrilico su tela



L VIOLONCELLO FLUORESCENTE

intervista di
Alessandra Troncana

Pittore, musicista (sax e tastiera, nei Bluvertigo, erano roba sua), performer, designer, Andy (Andrea Fumagalli) incarna il

prototipo dell'artista postmoderno, alieno alle etichette ed incline ad una contaminazione convulsa ma ponderata fra le pratiche creative.

La sua casa-studio di Monza, Flu-on, è un rifugio gremito di icone contemporanee - desunte soprattutto dal mondo della musica e da quello dei cartoon - ritratte su tele,

strumenti musicali, arredi e manichini dalle tinte fluorescenti.

Perché è proprio il colore ad essere investito del compito di trasfigurare e sublimare lembi di passato confusamente trasposti all'interno di visioni oniriche in cui si ravvisano tracce del Surrealismo di Ernst, dei graffiti di Haring o Basquiat ma soprattutto della Pop art.

Stile intervista Andy.
Il componente dei Bluvertigo parla della sua pittura influenzata dalla musica, dai cartoon e dalla tv, tra rimandi alla Pop art, viaggi nella memoria, denuncia ed ironia

Incominciamo dal nome della tua casa-studio, *Flu-on*.

Nel termine convivono sia il concetto di fluorescenza, che si riferisce al modo in cui eseguo i miei quadri, ovvero ricorrendo a cromie chimiche e pennarelli Uni-Posca, sia, soprattutto, il concetto di accensione di influenze, laddove "flu" indica l'influsso, e "on" simboleggia, appunto, il tasto di accensione.

Mi considero una persona curiosa, una "spugna" predisposta a ricevere ed assimilare impulsi esterni per poi rimeditarli attraverso un processo di rigenerazione fondato sulla selezione, sulla sintesi e sulla giustapposizione di immagini desunte dalla



Andy (ph Chiara Mazzocchi)



Andy, *Linoleum*

musica, dal cinema, dalla televisione, dalla pubblicità...

I tuoi lavori costituiscono una palese citazione della Pop art: come Warhol o Rosenquist, tu riscatti oggetti di consumo e icone popolari facendoli assurgere a protagonisti dell'opera pittorica. Condividi gli intenti e l'approccio alla realtà che contraddistinguono la produzione di questi autori?

A differenza di Warhol, che si è estraniato dal proprio contesto sociale per scrutarlo con uno sguardo cinico e disincantato, mi limito a contemplare il mio vissuto e ad interpretarlo. Non mi sento estraneo alla realtà, né tantomeno intendo dissacrare i miti contemporanei. Dipingendo, recupero i ricordi del mio passato, gli idoli della mia infanzia e dell'adolescenza - Goldrake, Pollon, Bowie, Jim Morrison o

i Kraftwerk, per citarne alcuni -, mediante una sintesi illustrativa affine al cartoon.

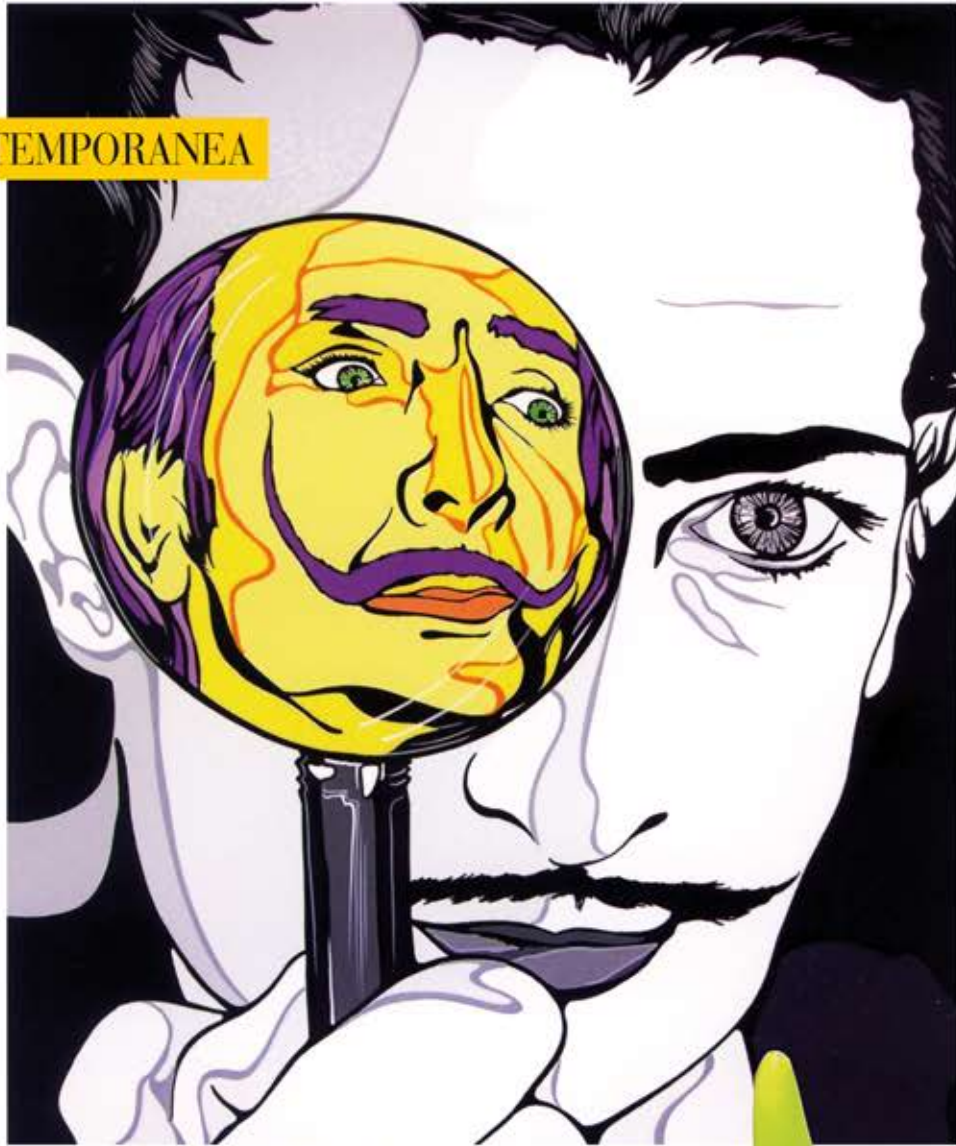
Vi sono, nella tua attività, tangenze tra musica e pittura?

Le due discipline seguono un analogo processo creativo, basato sul caotico bilanciamento dei suoni o dei colori. La realizzazione di un quadro è speculare all'arrangiamento di una pop song: in pittura ricorro ad un ingrandimento fotografico del soggetto, che viene studiato nel dettaglio e trasferito sulla tela attraverso la scomposizione in isole cromatiche; in musica registro campionamenti, rumori, li trasformo in elementi ritmici, li masterizzo e li remixo.

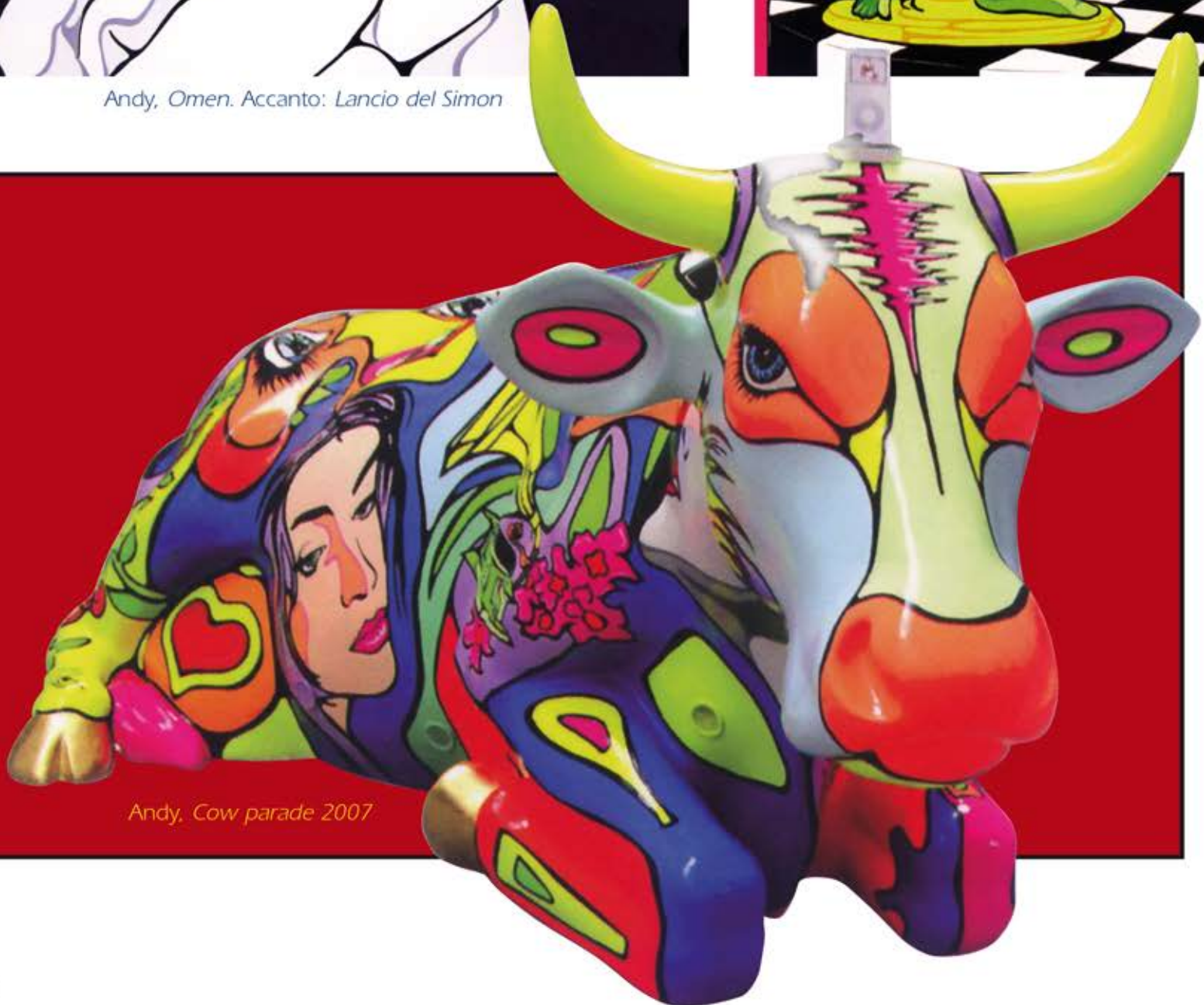
Talvolta la pittura deborda dai contorni della tela per invadere la musica e privarla della propria peculiarità: penso al



Andy, *Audiovenus*



Andy, Omen. Accanto: Lancio del Simon



Andy, Cow parade 2007

colore fluorescente che si riversa su un violoncello sottraendolo alla sua funzione originaria e rendendolo una sorta di ready-made in chiave pop.

Che cos'è per te l'arte? E la tecnica?

L'arte è un percorso, un flusso, un veicolo sentimentale che nasce da un rapporto di condivisione. La tecnica è un mezzo, un codice atto a rappresentare, a svelare forme e identità nascoste.

In questo senso, non impongo il mio punto di vista, ma lascio piena libertà interpretativa al fruitore: è capitato che alcuni, osservando le mie opere, abbiano

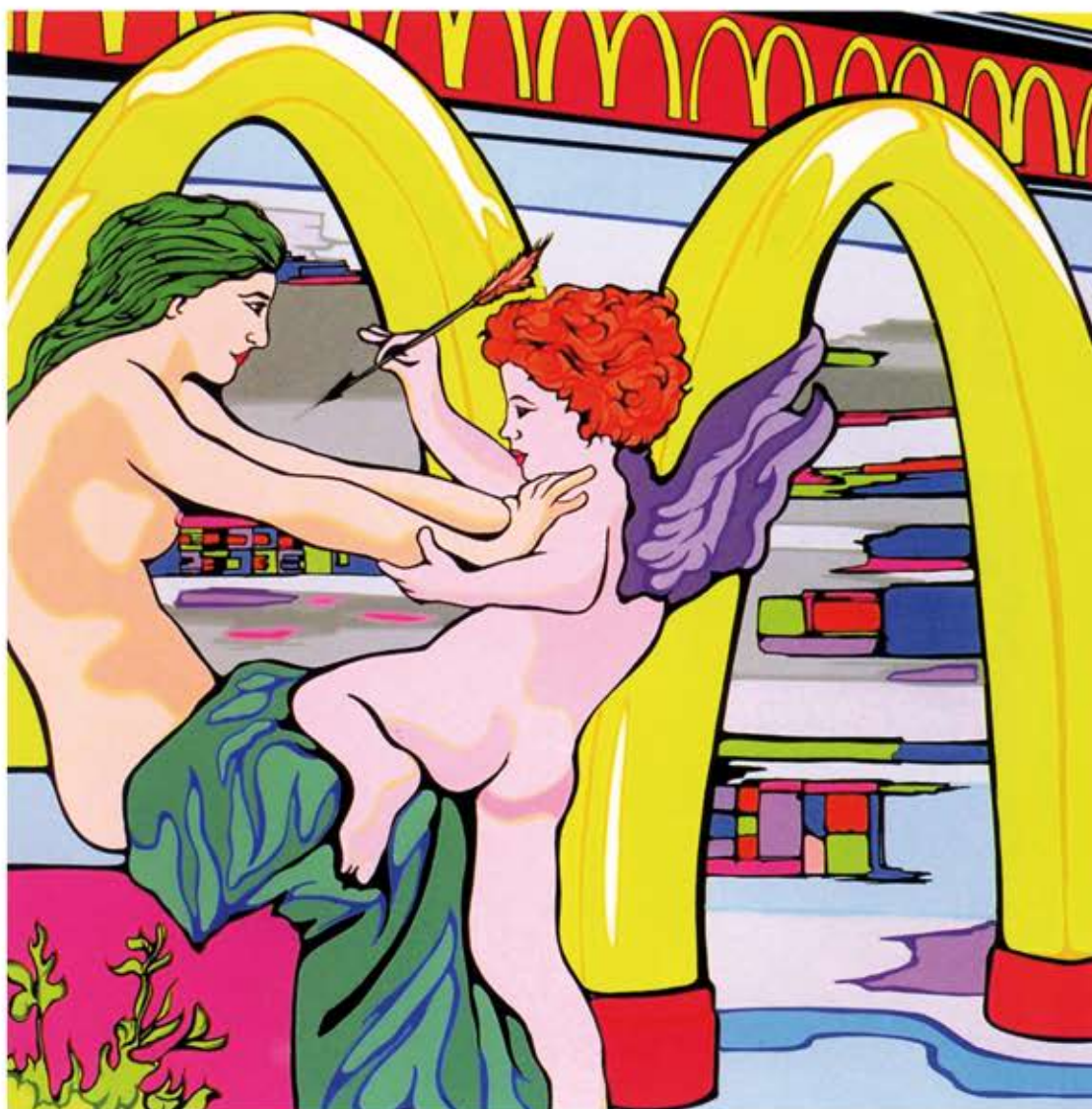


Andy, David

colto relazioni complesse ed inaspettate che sfuggivano a me per primo e che, lo confesso, mi hanno sorpreso. Si tratta di uno scambio prolifico e stimolante.

Non sono rari i casi in cui accosti soggetti desunti dal repertorio classico ad emblemi della società consumistica.

Io li definisco "oltraggi ai Maestri". L'Annunciazione con la Vergine al telefono, ad esempio, va interpretata come un approccio ironico alla tradizione, sebbene non sia esente da implicazioni sottese. Il tono caustico dell'opera, infatti, vuole suggerire una riflessione su un aspetto della società che considero deviante: l'invasione della tecnologia come strumento di controllo e prevaricazione dell'individuo.



Andy, Mclove



Andy, Belen